

L'AMBIENTE

Bagnoli, la natura si riprende il vuoto tra silenzio e rovine il parco c'è già

ANTONIO DI GENNARO

DOPO i polmoni verdi della città-Capodimonte, Camaldoli, Ponicelli - resta da raccontare il parco che verrà, quello promesso di Bagnoli, e avremmo voluto camminarci, percorrerlo per vedere come stanno le cose, ma la richiesta di accesso non ha avuto risposta, non ci resta allora che guardarlo dall'alto, in

questa mattina dolce di metà novembre, e girarci ancora intorno, come solo, da vent'anni a questa parte, è possibile fare.

A PAGINA IX



Un'immagine di Bagnoli

L'ambiente

Il racconto. In attesa della eterna bonifica e delle opere per rilanciare il sito dell'area occidentale, assistiamo al trionfo del "Terzo paesaggio": boschetti di pioppo e macchie di vegetazione si sono impossessate di un deserto che ormai vive soltanto nelle nostre menti



Peso: 1-7%,9-84%

Bagnoli, la natura si è ripresa il vuoto il parco è già pronto tra silenzio e rovine

ANTONIO DI GENNARO

DOPO i polmoni verdi della città - Capodimonte, Camaldoli, Ponticelli - resta da raccontare il parco che verrà, quello promesso di Bagnoli, e avremmo voluto camminarci, percorrerlo per vedere come stanno le cose, ma la richiesta di accesso non ha avuto risposta, non ci resta allora che guardarlo dall'alto, in questa mattina dolce di metà novembre, e girarci ancora intorno, come solo, da vent'anni a questa parte, è possibile fare.

Mi accompagna nel viaggio Massimo Di Dato, animatore dell'Assise di Bagnoli, lui questa storia l'ha vissuta tutta, da quand'era studente con serietà e competenza ha continuato a lavorare per tenere viva la fiamma della discussione e della partecipazione civica, nel frattempo la chioma fulva s'è tutta screziata d'argento.

Davanti Città della Scienza troviamo facce amiche, ci accompagnano attraverso i padiglioni semibui, per la fondazione è un'altra giornata difficile, c'è assemblea dei lavoratori, i volti sono scuri, chiediamo di affacciarsi un attimo alla terrazza più alta, ed eccola infine la distesa deserta del parco, c'è solo l'auto della vigilanza che si aggira minuscola intorno alla cattedrale rossa dell'acciaieria, le giraffe arrugginite dei nastri trasportatori; la sorveglianza del vuoto deve essere un formidabile esercizio zen.

Già, il vuoto. È l'ossessione, il sentimento di privazione irreversibile che attraversa tutto il libro di Ermanno Rea, lo sgomento per la "desolata radura, piena di ferite", lo "sterminato vuoto" che rimane dopo lo smontaggio e la demolizione di Ferropoli, com'era chiamata la fabbrica, "... fumifera città rossa e nera ... sovrastata da un cielo incandescente, pieno di lampi: si srotolava per chilometri tra strutture verticali e orizzontali, spiazzi, fasci di binari, carriponte lunghi sino a ot-

tanta metri e oltre, neri cumuli di residui minerali, strade, colmate a mare, pontili, navi, lampioni, camion, gru alte come palazzi".

Ora è silenzio, questo vuoto sconfitto, pieno di ferite lo abbiamo davanti, ma è chiaro che non è così.

La storia dei paesaggi e degli ecosistemi non ammette lacune, c'è una storia che continua al di là delle intenzioni degli uomini, bisogna saperla leggere.

Lungo tutto il Novecento, l'acciaieria voluta da Nitti per dare lavoro alla città, come tutti gli impianti simili al mondo, ha colmato il paesaggio che aveva intorno dei suoi residui e sottoprodotti. I suoli fertili dell'antica piccola pianura costiera sono stati sepolti da una coltre di scorie, loppe e minerali ferrosi, profonda da pochi decimetri, fino a più di sei metri.

Nell'arco di un secolo si è creato un nuovo ecosistema, e con questo dobbiamo ora fare i conti, perché il vuoto in natura non esiste, né è possibile riavvolgere il nastro degli eventi.

Il fatto curioso è che le loppe d'acciaieria, le rocce vetrose prodotte assieme all'acciaio da quel vulcano tecnico che è l'altoforno, hanno proprietà pozzolaniche, proprio come le ceneri prodotte dai vulcani naturali.

Quelle rocce artificiali ora la natura va trasformando in nuovi suoli, e a guardarla bene la radura si è già riempita di un suo particolare mosaico vegetale, con brughiere di cespugli bassi su cui ora volteggiano uccellini, ballerine gialle; boschetti di pioppo, macchie di rovere e ginestra, oltre naturalmente agli eucalipti e ai pini che abbiamo piantato noi.

È il trionfo del "terzo paesaggio" descritto da Gilles Clément, la natura instancabile che si riprende, trasformandoli, gli spazi vuoti della civiltà umana, costruendo reti verdi, inaspettate e imprevedute, di biodiversità.

Ed infatti, subito una coppia di poiane che abita l'area si stacca in volo dai lecci di Coroglio, girano intorno a chi ha osato irrompere nel loro territorio, speriamo che non sferrino l'attacco.

Davanti allo spettacolo, con Massimo ragioniamo del fatto che a questo punto il parco c'è già, mancano solo le persone, e la sola cosa da fare allora è quella di aprire i cancelli, abbattere il muro, e consentire finalmente ai cittadini di riprendersi l'area, ristabilire un rapporto, iniziando quel percorso assolutamente necessario, descritto da padre Antonio Loffredo per il centro storico, di trasformazione degli spazi in luoghi, recuperando tutta la loro storia e identità, ricucendo reti di attività, rapporti e relazioni.

In questi tempi difficili per le finanze pubbliche, non solo da noi, ha preso forza in urbanistica il filone degli "usi temporanei": se i programmi di recupero urbano sono costosi e richiedono tempo, può essere saggio tenere il vivo il rapporto tra le gente e i luoghi, facendo di necessità virtù, consentendo attività transitorie, che non confliggano con le trasformazioni.

Con l'aeroporto nazista di Tempelhof, a Berlino, quello dal quale Indiana Jones parte in dirigibile assieme a Sean Connery, i tedeschi stanno facendo proprio così, come ha raccontato Federica Dell'Acqua nel suo saggio su un numero recente di "Meridiana" dedicato alla deindustrializzazione.

Quello di cui abbiamo bisogno a



Bagnoli, ora, è di aprire subito al pubblico il grande "temporary park" che già c'è, esiste di fatto, valorizzando il lavoro che la natura ha fatto al posto nostro, mettendo fine a un deserto che è solo nelle nostre menti.

Per fare questo, bisogna uscire dalla trappola della bonifica.

Vedrete, le analisi di rischio dimostreranno che per ampie porzioni dell'area non c'è alcun rischio serio che ne impedisca la fruizione.

I soldi della chimica allora sarebbe meglio spenderli per le infrastrutture di trasporto, invece che usarli per rimuovere la colmata, che è parte della storia dei luoghi,

ed a questo punto sarebbe preferibile che restasse dov'è, anche se il piano di recente approvato prevede appunto la rimozione dei materiali che sino accumulati nel corso dei decenni.

D'altro canto, le analisi dell'azienda Abc hanno dimostrato che l'acqua della falda, a monte della barriera idraulica è pulita, l'arsenico, il ferro e il manganese ce li ha messi il Padreterno, eppure ci ostiniamo a depurarla, spendendo inutilmente, anche qui, un sacco di quattrini preziosi.

Ora anche le poiane sono volate via; il paesaggio che abbiamo davanti, tra il mare e la cornice verde

dei rilievi flegrei - da Coroglio ai Camaldoli ai versanti esterni d'Agnano - è veramente unico, straordinario, grandioso.

Basta solo conoscerne un po' la metrica, la storia.

Lo spavento del vuoto è passato. È ora di tornare sulla terra, a riprenderci il parco che c'è già.

PANORAMA

Nelle immagini realizzate dal nostro fotografo Riccardo Siano, alcuni scorci di Bagnoli dall'alto. Accanto agli scheletri dei vecchi manufatti industriali, la natura si sta lentamente riprendendo i suoi spazi. Macchie di vegetazione e alberi ricoprono il suolo o gli impianti già realizzati e abbandonati, come quelli sportivi, nella foto a destra

Tutt'intorno brughiere di cespugli bassi, su cui ora volteggiano liberamente gli uccellini e le poiane

A questo punto sarebbe il caso di aprire subito al pubblico questo gigantesco "temporary park"





Peso: 1-7%,9-84%